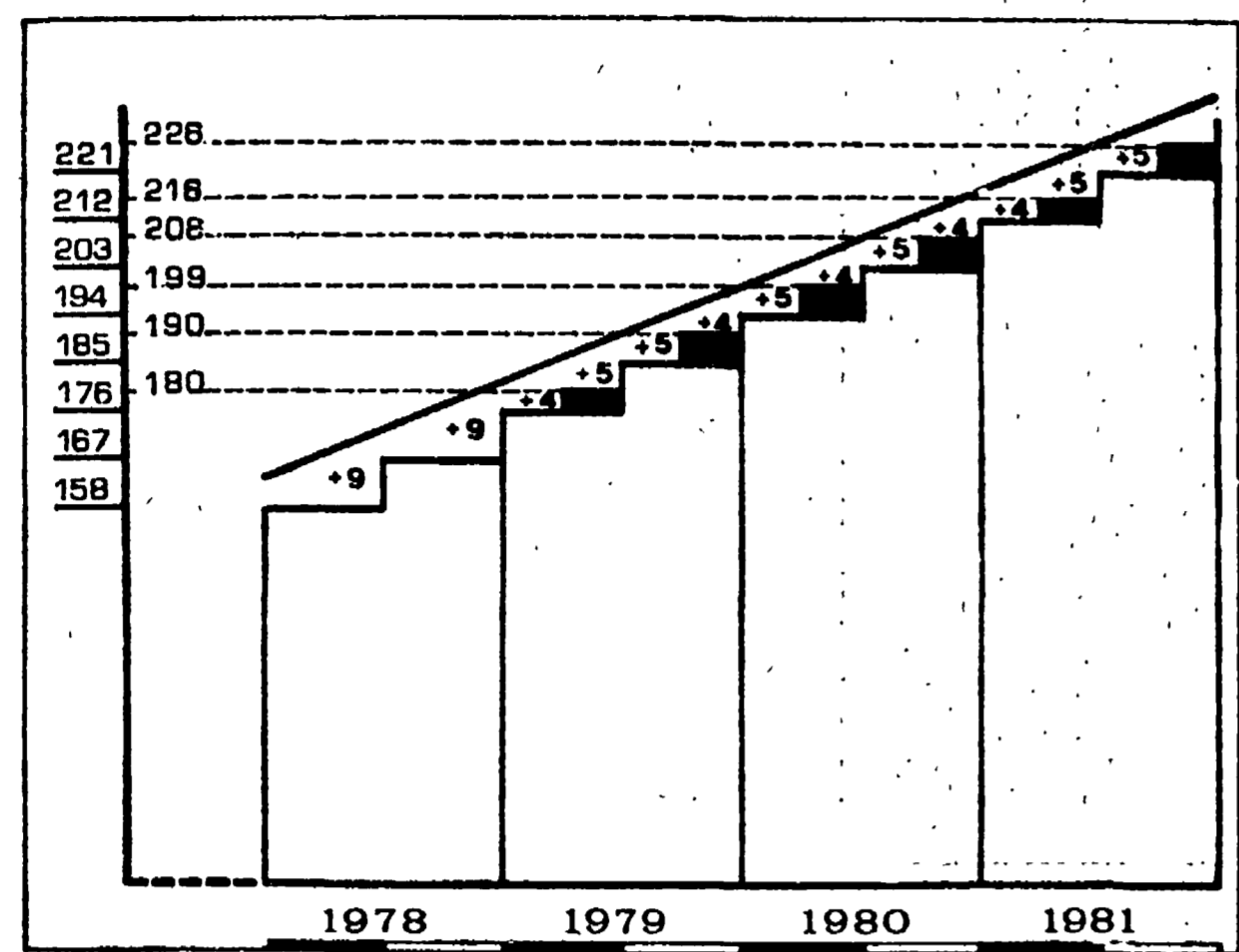


Il governo rinvia per la scala mobile Oggi il sindacato decide gli scioperi

Nessuna decisione del Consiglio dei ministri: se ne parlerà in una prossima seduta - Incontro Cossiga-Lama - Domani riunione dei ferrovieri unitari - Quanto hanno perduto i pubblici dipendenti

ROMA — Oggi pomeriggio la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil decide come rispondere al governo per la triserializzazione della scala mobile al pubblico impiego. Ieri, infatti, il Consiglio dei ministri ha rinviato la questione ad un'approvazione successiva. «Oggi», dice un comunicato di Palazzo Chigi — «terza contesa delle «connessioni con la politica economica generale» e delle «priorità e delle emergenze esistenti nel settore». La mancata decisione sull'apertura immediata della trattativa con il sindacato rafforza l'ipotesi di uno sciopero generale di tutte le categorie del pubblico impiego. Di questo ha parlato Lama ieri sera nel corso dell'intervista al telegiornale della seconda rete. Lo stesso segretario generale della Cgil aveva avuto un incontro con il presidente del consiglio Cossiga che lunedì aveva visto Carniti e Benvenuto. Secondo quanto ha dichiarato il ministro dei Trasporti — è questo il settore, per ora, più esposto alle agitazioni degli autonomi — il presidente del Consiglio «prenderà contatto con i rappresentanti dei sindacati al massimo livello per affrontare non solo il tema della scala mobile, ma anche tutti i problemi collegati al pubblico impiego. In questo senso il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe prendere in esame l'intera questione».

La scala mobile nel settore pubblico negli anni '78-'81



L'ipotesi di parità è che l'aumento del costo della vita si mantenga costante fino all'81 (nel grafico — da «Quaderni rassegna sindacale» n. 74, 1979 — la retta scura che sovrasta la scala indica appunto il costo della vita). Costanti, quindi, anche gli scatti di contingenza: l'ipotesi assunta è di 18 scatti all'anno. I numeri a sinistra dell'ordinata (la retta verticale) indicano l'indice sindacale del costo della vita e quelli a destra gli scatti di contingenza. Le aree della figura geometriche (che crescono con il progredire degli scatti) indicano appunto l'importo annuo complessivo della contingenza, mentre le aree delimitate dalle linee tratteggiate rappresentano l'aumento dell'indice di contingenza dovuto alla triserializzazione. Ovviamente, se i dipendenti pubblici non avranno la stessa scala mobile dei lavoratori privati, quelle aree rappresenterebbero, invece, la perdita salariale.

Intanto, però, la tensione cresce tra i pubblici impiegati, con gli autonomi che hanno già deciso (è il caso dei ferrovieri della Fisas) o stanno per decidere nuove agitazio-

ni (oggi pomeriggio si riunisce la segreteria della Cisl). Già ieri il segretario generale aggiunto della Federazione dei trasporti della Cgil (Fist) aveva giudicato «insufficiente» la risposta del

Consiglio dei ministri alle richieste del sindacato. «A questo punto — ha aggiunto Mancini — si impone una decisione della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil nel senso della proclamazione dello sciopero generale del pubblico impiego». La segreteria della Federazione unitaria dei ferrovieri (Fist-Stauf-Stuf) si riunirà domani «per decidere le modalità di applicazione per i ferrovieri delle decisio-

ni della segreteria unitaria oppure, eventualmente — ha detto ancora Mancini — per prendere una decisione autonoma di lotta della categoria. Va detto chiaramente — ha concluso Mancini — che se il Consiglio dei ministri prosegue in questo atteggiamento dilatorio favorisce gli autonomi e rende del tutto vani la richiesta alle Confederazioni dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero». Di «atteggiamento chiaramente dilatorio» ha parlato sempre ieri la stessa segreteria unitaria dei ferrovieri confermando la partecipazione della categoria «o all'azione generale del pubblico impiego o alla lotta articolata dei ferrovieri». Come è noto, sulle FS pende già lo sciopero degli autonomi della Fisas che ritarderanno di un'ora dall'11 al 12 la partenza del treno.

Pubblico impiego sul piede di guerra. L'11 e il 12 settembre stanno anche, se non prevalentemente, nella busta paga e nel progressivo deterioramento del quale ha sofferto in questi ultimi anni di inflazione galoppante. Proprio in questi giorni la rivista il Mirino pubblica un articolo di Paolo Sylos Labini: «Chi guadagna e chi perde con l'inflazione». Leggiamo alcune cifre che si riferiscono ai «casi di variazione, riferiti all'intero periodo 1973-1978, delle retribuzioni reali»: di alcune categorie di lavoratori. Gli impiegati dell'amministrazione statale centrale hanno un guadagno negativo per cento. Lo stipendio, insomma, in termini di potere d'acquisto è stato eroso dall'inflazione.

Licenziato a Castellanza un altro delegato operaio

Denunciava la nocività di alcuni reparti - Scioperi e incontri con i partiti alla Montedison dopo la rappresaglia decisa contro il compagno Bianchi



La FIAT tratta sulle pause

TCRINO — Dopo le novemila sospensioni di lunedì, ieri la Fiat ha mandato a casa 7.500 operai della carrozzeria di Mirafiori, per ritardare con la lotta degli addetti alle cabine di verniciatura ed alla pomelatura, che continuano a prendersi le pause ridotte unilateralmente dall'azienda. I sospesi sono stati cinquemila ieri mattina (un po' meno di lunedì, perché hanno continuato a lavorare alcuni tratti delle linee della «127») e 2.500 nel pomeriggio. Un fatto positivo è che ieri finalmente la Fiat ha accettato il primo trattato su tutti i fronti della verniciatura, senza posizioni pregiudiziali, con il consiglio di fabbrica della Carrozzeria. La discussione è durata gran parte della giornata e riprende stamane, attraverso una verifica fatta direttamente sul campo sul grado di nocività per la salute dei nuovi impianti di verniciatura. Anche alla verniciatura della Lancia di Chivasso, dove esistono gli stessi problemi e la scorsa settimana c'erano state sospensioni di rappresaglia, la direzione ha dovuto accettare verifiche congiunte sugli impianti.

Dal nostro corrispondente VARESE — Incontrati con i partiti democratici, scioperi e assemblee in tutta la Montedison: questa la risposta indetta per oggi dai lavoratori della fabbrica di Castellanza al licenziamento di rappresentanza che ha colpito il compagno Aldo Bianchi, membro del direttivo della FULC, consigliere comunista al comune di Marnate, segretario per anni della sezione del Pci della fabbrica. Intanto il clima di tensione nel Varesotto si è accresciuto per un altro provvedimento di licenziamento che ha colpito un altro delegato, il compagno Claudio Mecenero. L'azienda, questa volta, è la Milani resine di Fagnano, un'altra fabbrica chimica.

L'operaio è stato «punito» per aver rivelato pubblicamente, servendosi di filmati, nel corso di un'assemblea indetta dal Consorzio sanitario di zona, alcuni processi produttivi che erano all'origine di malattie polmonari anche molto gravi. Un contributo alla lotta per la salute, per l'integrità psicofisica, per il risanamento ambientale considerato, evidentemente, una colpa. E' da notare che Mecenero era già stato licenziato, per eguali motivi, lo scorso anno: poi il provvedimento di fronte alla lotta operaia, era stato ritirato. Ora il padrone ci riprova. Sembra un ritorno agli

anni '50, un «revival» impressionante. Ieri il consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza, assieme ai dirigenti della FULC, ha stilato un documento nel quale si sottolinea come sia in atto «il tentativo di distruggere i rapporti sindacali fra le parti che hanno consentito ai lavoratori di conseguire risultati positivi». Con il licenziamento del compagno Bianchi «la Montedison cerca di colpire questa classe operaia e dare ad intendere che con essa non è possibile il confronto di merito sui problemi che da anni i lavoratori portano avanti».

Oggi i delegati della Montedison, nell'incontro con i partiti, presso la sede della Federazione Cgil-Cisl-Uil, chiederanno un pronunciamento contro il licenziamento e contro la provocatoria logica che lo ha prodotto. «Questa prima iniziativa», spiega Luigi Mara del consiglio di fabbrica, «non a caso è diretta a sollecitare la solidarietà fattiva di tutti i partiti democratici e delle forze sociali. La risposta che i lavoratori di Castellanza si accingono a dare alla direzione, ha bisogno dei più ampi consensi». La federazione del Pci di Varese, dal canto suo, ha espresso «la più viva e adeguata protesta di fronte agli odiosi provvedimenti di rappresaglia antioperaia».

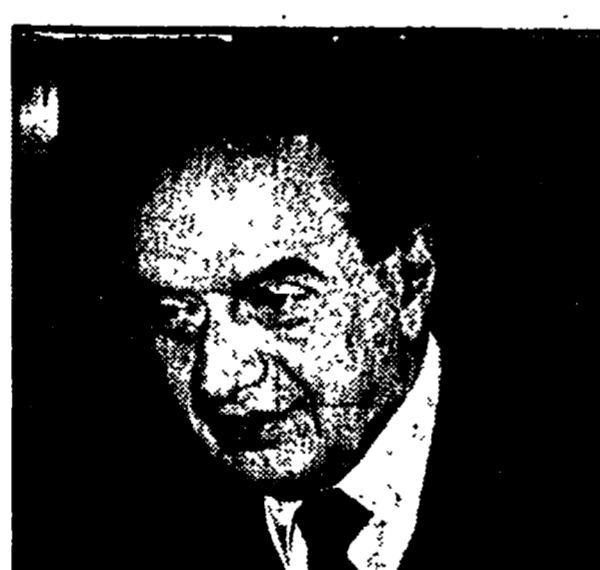
Olivetti riapre il dialogo con la FLM

Annunciato in una conferenza stampa un incontro entro il mese - Reinsediato Visentini alla presidenza - Fatturato più 43,1%, debiti a quota 947,3 miliardi - La questione della manodopera «eccedente»

Dalla nostra redazione MILANO — Note distensive per la Olivetti, dopo le polemiche, le voci, le illusioni, dei giorni scorsi. Sono emerse durante un incontro tra cronisti e più autorevoli dirigenti della multinazionale. Abbiamo chiesto al presidente Bruno Visentini appena reinsediato, dopo la parentesi ministeriale: «Sono proprio colpevoli i sindacati, i lavoratori organizzati, quando chiedono di discutere non solo di salario e di condizioni di lavoro, ma anche di scelte produttive?». «E' più che legittimo», ha risposto. E ha annunciato che nella prossima settimana avrà finalmente luogo un incontro con la FLM. Il vice presidente Carlo De Benedetti ha voluto aggiungere che non sono note le «intenzioni» nel dialogo; anzi, in questi mesi si sono stipulati anche accordi su problemi aziendali. Ma, come è noto, la FLM rivendicava un confronto — e per questo aveva presentato una piattaforma e aperto una vertenza — su questioni più impegnative, relative, appunto, alle scelte produttive, al futuro del gruppo anche in relazione alle «voci» circa la manodopera «eccedente». Visentini è andato anche più in là. Noi consideriamo negativa la scelta produttiva, come esperienza fonte di corporativismi simili a quelle tedesche (la coesistenza propugnata da Giorgio Bocca) e consideriamo valide invece le forme di partecipazione stabilite in Italia.



Carlo De Benedetti



Bruno Visentini

Ma quale è lo stato dell'Olivetti esaminato ieri dal Consiglio di amministrazione? Ecco qualche cifra: il fatturato della esportazione è stato di 47,2 miliardi di lire con un aumento del 43,1 per cento, nei primi sette mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del '78. Il fatturato consolidato dell'intero gruppo è stato nello stesso periodo di 965 miliardi 600 milioni di lire con un aumento del 21 per

cento. I debiti rimangono sostanzialmente immutati: 917,3 miliardi di lire. E' stata comunque avanzata l'ipotesi di un ritorno alla distribuzione di dividendi agli azionisti nel 1980. Insomma, l'azione di risanamento finanziario andrebbe avanti a gonfie vele. Resta il problema dell'eccedenza di personale. Gli organici — attraverso dimissioni e prepensionamenti sono stati già ridotti di 1750 unità tra il '78 e il '79 in Italia e di 5.236 all'estero. Non basta: bisognerà fare altri «tagli». Come uscirà? Il sindacato ha già più volte sottolineato la propria disponibilità a forme di mobilità (nelle fabbriche del nord, ma non in quelle del

Sud) mettendo in campo i diritti previsti dal contratto; ma vuole chiarezze e certezze sulle ipotesi produttive; non si accontenta di un puro risanamento, persegue un disegno di espansione delle attività produttive, certo da discutere, da verificare. Gli incontri previsti potranno essere un'occasione importante se Visentini e De Benedetti manterranno fede alla «filosofia» del dialogo annunciata ieri. Certo, ci sono le responsabilità del governo, il ruolo dello Stato. Qui De Benedetti ha accennato certe ipotesi neo-liberiste fatte proprie dai giornalisti dell'Europa che, per le polemiche sull'Olivetti, hanno diabolicamente invocato senza leggere le cronache del-

l'Inediti, un singolare complotto Pci-Dc è stato chiaro. Lo Stato deve scendere in campo più che mai: 1) con la programmazione; 2) alimentando una domanda pubblica oggi ridicola; 3) finanziando le spese di ricerca. Su quest'ultimo punto De Benedetti ha assunto toni aspri: «Olivetti ha speso per attività di ricerca e progettazione 34,7 miliardi nel 1977 e 42,1 miliardi nel 1978, mentre 47 miliardi sono previsti per quest'anno. Ma non lo farà più. «Nessuna azienda al mondo — è stato detto — autofinanzia la ricerca». Dovrà pensarci lo Stato. Ma il futuro del gruppo? «Non pensiamo a ridimensionare l'azienda — ha sottoli-

I sindacati europei di fronte all'offensiva moderata

Dal corrispondente PARIGI — Il «rientro sociale» potrebbe rivelarsi più «caldo» di quanto non prevedesse il ministro Barre. Mentre si conclude, con una larghissima partecipazione di lavoratori di tutte le categorie, la prima giornata di lotta della settimana rivendicativa lanciata dalla CGT, il segretario generale della confederazione sindacale di Francia, la CFDT, Edmond Maire, è comparso alla televisione per annunciare che anche il suo sindacato è pronto a scendere in campo al più presto.

Malgrado le polemiche recenti con la CGT, Maire ha in pratica teso la mano a Seguy e proposto azioni comuni «il più presto possibile» e un incontro per concordare una strategia comune di lotta contro la politica economico-sociale del governo. Due sono gli obiettivi prioritari che la CFDT propone: elevarne del salario minimo e dei salari più bassi e riduzione degli orari di lavoro, per far fronte nell'immediato a una disoccupazione che aumenta di 400 mila al giorno. E' così che, secondo Maire, il salario minimo dovrebbe essere portato a 2700 franchi nel più breve giro di tempo e la durata del lavoro andare progressivamente verso le 35 ore.

La CFDT accetta le proposte CGT: uniti contro Barre

Quali che siano le ragioni che hanno spinto la CFDT ad entrare in lotta e a tendere la mano all'altro partner sindacale, sta di fatto che le possibilità di azioni in comune nelle settimane a venire non sembrano più soltanto una speranza che rischia di andare delusa e su cui puntava ancora ieri il primo ministro Barre quando diceva di non credere ad un autunno caldo. Il leader della CFDT non ha esitato di fronte alla situazione sempre più deteriorata dell'economia e della condizione dei lavoratori a ritenere «superata e morta» la strategia scelta dalla CFDT al recente congresso di Brest che privilegiava quella che si era chiamata «centralizzazione» e che valorizzava quasi essenzialmente il negoziato. Allo stesso tempo però, pur criticando aspramente il governo e la maggioranza, Maire non risparmia nemmeno la sinistra politica e sindacale. Teme che se la opposizione resta nello stato in cui si trova ora, usci-

che ha riscosso il bilancio dei suoi tre anni di governo («sono dettato da malafede, leggerezza intellettuale e mediocrità»). L'intello quasi proppocario ai francesi a continuare a tirare la cinghia in attesa «di nuovi successi», la protervia con cui dice di voler «continuare» fanno a pugni con il semplice elenco degli obiettivi mancati: il controllo del rialzo dei prezzi, la riduzione del deficit di bilancio, la riduzione della disoccupazione. Lo stesso intervistato gli oppone cifre drammatiche: i prezzi aumentati del quaranta per cento, la disoccupazione è del 4 per cento. E nel bilancio che si appresta a presentare al Parlamento ai primi di ottobre c'è un buco di oltre trenta miliardi e una serie di nuove imposte che andranno a gravare sul bilancio dei salariati e delle categorie a reddito fisso le quali anche in Francia come da noi sono sempre quelle che pagano. Ma, come rileva il commentatore del giornale parigino, Barre può farsi forgiare un successo che era in effetti l'obiettivo segreto del suo piano del 1976: fare in modo che il danaro ricavato dalla produzione industriale e dai servizi andasse meno nelle tasche dei lavoratori e più nelle tasche degli industriali.

Franco Fabiani

Le Trade Unions alla ricerca di una strategia

all'ordine del giorno, in Gran Bretagna, in una forma o nell'altra, da almeno 15 anni. Il «dialogo» e la collaborazione col passato governo laburista hanno rafforzato le organizzazioni dei lavoratori ma le hanno anche esposte al controllo legale sul lato delle garanzie burocratiche corporative via via accumulate. Il collegamento con la base, dopo quattro edizioni consecutive di politica di redditi ha accresciuto la spinta rivendicativa e si è reso ancor più problematico. E' a questo intreccio di problemi che occorre dare risposta. Il segretario generale del TUC Len Murray ha accennato all'urgenza del compito di autoriforma che tornerà a presentarsi per le singole organizzazioni in materia alla scopo di evitare, appunto, di dare ulteriore spazio e motivazione alla coercizione legale che il governo Thatcher sta minacciando. Lo sciopero di due giorni dei metalmeccanici in Francia ha avuto pieno successo: 300 aziende — ha detto il presidente del sindacato Duffy — hanno già accettato di innalzare i minimi di paga settimanale a 50 sterline. Antonio Bronda

Dal corrispondente LONDRA — L'opposizione dei sindacati ai progetti di ridimensionamento e di disciplina legale della loro attività contemplati dal governo conservatore (affermata fin dalla prima giornata del congresso annuale del TUC a Blackpool) è stata estesa ieri con l'attacco all'attuale linea economica «neo-liberista» che va aggravando gli indici dell'inflazione e della disoccupazione. A questa presa di posizione unitaria si contrappongono le difficoltà reali di un movimento che, pur vantando appieno gli obiettivi e la portata dell'offensiva a cui si trova sottoposto, sta ancora cercando di elaborare una risposta adeguata. Le questioni che attendono risposta sono molte. Per semplificare il quadro, si può dire che i vertici e gli attivisti sindacali sono, come altre volte, divisi sul carattere, i modi e l'intensità della strategia d'opposizione da adottare nei confronti del governo Thatcher. Vi sono correnti più decise che propongono una campagna nazionale di protesta secondo l'emendamento al documento economico del TUC presentato dal sindacato dei

Oro a 326 dollari: la spinta viene dalle banche

ROMA — Nuova spinta al prezzo dell'oro e dell'argento, quotati ieri 325-326 dollari l'oncia il primo (8660 lire al grammo) e il secondo 280 mila lire il chilogrammo il secondo. A spingere il prezzo sono principalmente un gruppo ristrettissimo di banche tedesche e svizzere (quest'ultime, pare, anche su commissione di acquirenti dagli Stati Uniti). Oggi il Fondo monetario internazionale metterà all'asta una notevole quantità di oro e questa vendita dell'offerta (anche il Tesoro USA vende periodicamente)

Per le tariffe nuovo ricatto della SIP

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Nuovo ricatto della Sip. Ora per ottenere un nuovo aumento delle tariffe minaccia le ditte appaltatrici di non effettuare fino alla fine dell'anno nessun pagamento di fattura. La denuncia questa volta viene dagli stessi responsabili delle ditte d'appalto le quali sono state contattate singolarmente e in via informale dalla società di Bologna. Quindi, nessun annuncio ufficiale, ma le ditte sono lo stesso in allarme tanto che dopo una riunione fatta all'hotel Carlton di Bologna il 29 agosto si rivedono domani a Roma presso l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance). Alla riunione di Bologna hanno partecipato il 90 per cento delle imprese, che comprendono circa il 60 per cento dei trentamila lavoratori degli appalti Sip. Erano assenti le società più grosse, come la Sirtù (che fa parte del gruppo Stet), la Siette dell'Ilva e la Sietle. Queste aziende, che hanno un rapporto privilegiato con la Sip stessa, e non sembrano preoccupate dalla decisione assunta da questa. Ancora una volta si cerca di fare pressione sull'opinione pubblica e sul Parlamento, per ottenere quegli aumenti tariffari la cui necessità, fino ad oggi, non è stata obiettivamente dimostrata. Questa volta, sul banco della «trattativa» sono stati messi i lavoratori degli appalti, sui quali pesa la minaccia di cassa integrazione o di licenziamenti. Le aziende per le quali lavorano, non potendo dimostrare di avere il futuro pagamento dei lavori in corso, non possono ricevere finanziamenti dalle banche, e rischiano il collasso. Queste imprese, del resto, svolgono attività essenziali, come la posa dei cavi, dei pali, l'installazione delle centraline, parte della manutenzione, fino ad oggi la loro attività è stata in espansione, anche perché la Sip non ha rispettato gli impegni presi con il sindacato di congelare all'interno alcune delle attività esterne. Fra le stesse aziende appaltatrici, come detto, esistono situazioni di privilegio, e gli stessi lavori sono pagati in modo diverso secondo l'azienda che li svolge. Con la decisione di non pagare le aziende appaltatrici, ancora una volta la Sip cerca di distogliere l'attenzione da quello che è il problema centrale: la realtà del suo bilancio, che sulla carta è in attivo, ma in realtà è in perdita. Il 1977 ed il 1978 da un attivo di 130 miliardi ad un passivo di 600 miliardi. Al Parlamento sono state fornite, da parte della Sip, decine di documenti, ma tutti poco chiari, non sufficientemente dimostrati, spesso smentiti da dichiarazioni successive. Fino ad oggi i dirigenti della Sip, per chiedere gli

Bruno Ugolini